

Palazzina Algardi al presidente? Il Campidoglio richiama ai patti



«Il Cavaliere vuole solo sapere se è abitabile»

Nessuna vera smentita, soltanto una precisazione del portavoce: «Il presidente ha soltanto chiesto notizie sul vilino. Si è informato se sia abitabile o meno. Niente altro. Poche parole che allarmano più che confortano, che gettano un'ombra padronale sull'intera villa Doria-Pamphili. Se da una parte Berlusconi, sin qui domiciliato in un appartamento in via dell'Anima, ha dato incarico a Vittorio Sgarbi di ridisegnare palazzo Chigi come sua residenza e stanza dei bottoni, l'ipotesi di un'invasione di guardaspalla, cortigiani e portaborse nel verde della grande villa sul Gianicolo, resta valida e per l'imbarazzata risposta del suo uomo, Antonio Tajani, e per il fatto che l'accordo del precedente Governo per restituire alla città il casino Algardi dovrebbe, per diventare esecutivo, essere sottoscritto dal nuovo. Potrebbe poi Berlusconi firmare un decreto che cancelli una conquista di Bettino Craxi, un Pignatone prima che amico? L'interesse alla vicenda, all'abitabilità del seicentesco e nobile Casale, e la voglia, fortissima, di non rinfacciare le operazioni varate dai predecessori, sono segnali del tutto opposti: se Sgarbi, un po' come Panseca per Craxi, è l'esteta, lo sceneggiatore, della «grandeur» che Berlusconi si appresta a inaugurare, non potrà non mettere nel piatto del suo presidente una maglietta così prestigiosa, un edificio che trasuda più storia di quanto il Vate di Arcore possa promettere. Per i più, comunque e al di là delle pieghe legislative che potrebbero consentire l'arrivo dell'elicottero di «Egibi» sui prati di villa Pamphili, il sonno di Berlusconi dentro il casino Algardi sarebbe un atto di arroganza pari soltanto a quello dell'antico e indimenticato maestro Craxi. Ma togliere un prezioso bene collettivo al popolo romano per farne la propria residenza, mostraria agli amici come una vittoria, un bottino della guerra per la conquista della capitale, scatenerebbe le ire non soltanto degli ambientalisti che difendono la villa, ma di tutta la città. □ G. Ce.



Il percorso attrezzato di villa Pamphili. A sinistra la palazzina Algardi

«Via le mani dalla villa» Podisti e mamme contro Berlusconi

Cautela e occhi aperti: la città, i «pendolari» del verde di Villa Doria-Pamphili, il neo «Comitato per l'apertura di villa Algardi», l'assessore al Bilancio comunale, Linda Lanzilotta, il presidente della XVI, Claudio Mancini, e Rifondazione comunista per bocca del suo nuovo leader cittadino, Renato Nicolini, mettono le mani avanti sull'ipotesi, non smentita da Palazzo Chigi, del trasferimento della residenza di Berlusconi nel Casino del Bel Respiro.

GIULIANO CESARATTO

Calma apparente nel parco. L'attacco al Casino Algardi è soltanto nell'aria e gli «abitati» del maggior polmone verde della capitale pensano a godersi il week-end tra i viali, i prati e le macchie di Villa Doria-Pamphili: la collina degli aquiloni, il campo del pallone, le «stazioni della salute», il laghetto dei Cigni. Si interrogano, i più sistematici frequentatori dell'oasi alla clorofilla distesa tra la via Aurelia e il Gianicolo: sono ragazzi che fanno footing, giovani atleti che corrono per ore sui sentieri che attraversano il bosco e rasentano le mura, fanatici del fitness, ciclisti sulle loro mountain bike e bocciafili a riposo forzato per la chiusura dei campi. Nessuno crede troppo alla possibilità che il Casino Algardi, ancorché a disposizione della presidenza del Consiglio, diventi «proprietà» di Berlusconi. Si sentono loro, sono

loro, i veri custodi della zona. Si ritrovano puntuali per stare all'aria aperta, passeggiare, vedere e praticare giochi, pascolare cani «staccando» dal caos metropolitano e dai suoi stress. Lo fanno da sempre. Qualcuno si riscalda prima ancora che aprano, alle sei del mattino, i cancelli. Hanno già difeso il «loro spazio verde» in diverse occasioni e sono pronti a rifarlo. L'associazione «Amici di Villa Pamphili» è già scesa in campo - per martedì 17 è fissato un incontro presso la XVI circoscrizione (ore 18, via Fabiola, 14) - con una serie di comunicati e con la costituzione di un Comitato per sostenere il patto di qualche mese fa tra Governo e Comune per aprire all'uso pubblico il medesimo Casino Algardi. Dice Mario, pensionato che prende il sole tra la chiesetta e l'ex fenile della villa, uno dei tanti che

passano qualche ora a giocare a carte davanti al cartello «aridatece i campi da bocce»: «Qui Berlusconi non passa. Avrà pure vinto tutto, ma qui ci siamo noi e non se ne parla proprio che metta casa nel posto più bello. Sarebbe un disastro: macchine blindate, scorte coi mitra, elicotteri su e giù, cerimonie, balli e feste. Per non dire che con quello qui anche il resto della villa diventerebbe un bunker, un parco asfittico, altro che un angolo di quiete. Dice Manuela, che non corre e non gioca, ha un pacco di giornali e sale tra i viottoli spingendo una carrozzina mentre il suo cane annusa i cespugli: «Pure questo! Se ci proverà il quartiere farà la rivoluzione. Il parco non si deve toccare. Trovino pure una soluzione intelligente per il Casino, magari facciamola finita con i musei: troviamo una strada più viva, chissà una biblioteca, mettiamoci una facoltà. Ma non Berlusconi e i suoi. Lo so che la gente non scende più in piazza per nulla, i grandi temi non toccano nessuno. Però qui è diverso: c'è un microcosmo da difendere, la sola cosa che possiamo fare è alzare baricate per le nostre piccole conquiste, per non farci espellere anche da questa fetta di tranquillità. E questo faremo». L'allarme è perciò diffuso, e qualcuno pensa al peggio. Costi Re-

nato Nicolini che rilancia le polemiche a suo tempo sollevate contro Bettino Craxi che sull'Algardi, oltre agli occhi, aveva messo le mani consegnandosi per «fatti di rappresentanza». Reclama, Nicolini, l'uso pubblico di tutti gli spazi, a cominciare dall'Algardi che «è centrale in ogni progetto d'uso della villa - si tratti di Italia Nostra, della facoltà di architettura, di una sovrintendenza statale o comunale - che voglia contrastare l'opinione accreditata ma tendenziosa che uso pubblico sia sinonimo di degrado». E sulla vicenda è intervenuto anche un assessore cittadino, la responsabile del Bilancio Linda Lanzilotta, che ha ricordato il recente accordo tra l'ex ministro della cultura Ronchey, quello della Difesa Fabbri, l'ex presidente del Consiglio Ciampi e l'attuale sindaco capitolino sulla destinazione del Casino Algardi. Li dovrebbe nascere un museo, per questo era stato firmato un protocollo di intesa che rievolveva alcune annose questioni romane: quella di Palazzo Barberini, del Circolo ufficiali delle forze armate, della Casina delle Rose e persino della Fiera di Roma. Un protocollo firmato da Rutelli, il sindaco verde che, per dire la sua sul Casino e sul progetto di «privatizzarlo», aspetta le mosse ufficiali di Berlusconi.

Stupro alla scuola di Ariccia Femminista propone il perdono il Tribunale sospende la pena

RINALDA CARATI

Stupro: discussione annosa nel movimento delle donne e nella società. Una sentenza dei giorni scorsi sottolinea, nella modalità di una condanna penale, sospesa per consentire al colpevole di sottoporsi a cure psichiatriche, la dimensione simbolica della questione. «Il mio primo pensiero è per la donna offesa: soprattutto mi auguro che si possa sentire "non cancellata" da questa sentenza, che, a mio giudizio, coglie in pieno il senso di quanto avevamo suggerito all'epoca dei fatti». È la prima reazione di Roberta Tatafiore alla notizia che il processo per stupro a carico del ragazzo ventiseienne che nel settembre del 1993 aggredì una donna presso la sede della scuola sindacale della Cgil ad Ariccia si è concluso con il patteggiamento: a Fabrizio Leopardi, condannato a due anni, è stato riconosciuto il beneficio della sospensione della pena: sarà ospitato in comunità per essere sottoposto a cure psichiatriche. All'inizio, il caso è identico, purtroppo, a tanti altri, con la sequenza di fatti che si ripete penosamente: una donna viene seguita, e, nel momento in cui è sola, minacciata e violentata. L'aggressore viene rapidamente arrestato: praticamente, ha fornito lui stesso alla sua vittima tutti gli elementi necessari per l'identificazione. Qui, le cose cambiano: in una lettera pubblicata in prima pagina dal nostro giornale, il padre dell'aggressore racconta la storia tristissima del figlio: parla delle condizioni mentali del ragazzo, delle sue crisi depressive, dei quattro tentativi di suicidio. Dice anche altro. Qualcosa di inconsueto. Rileggiamo le sue parole: «Bene ha fatto la signora A.C. a presentare querela... Esprimò la mia totale e sincera solidarietà alla donna che sicuramente resterà ferita nel proprio intimo da un atto non cancellabile. Fabrizio merita di essere arrestato, processato, condannato. Detto ciò con sofferenza e convinzione, sento l'esigenza di ragionare sul perché tutto è accaduto». E l'uomo denuncia la condizione di abbandono e solitudine in cui il figlio ha vis-

suto: lancia un'accusa contro la latitanza dello Stato. Quattro giorni dopo, gli risponde Roberta Tatafiore, giornalista di Noi donne, che prende la parola perché quello che il signor Leopardi ha scritto «non può che far battere il cuore a chi come me, e altre, da anni fa politica sulla questione del rapporto tra i sessi»; e continua Tatafiore: «Lei ha avuto il coraggio di dare al delitto compiuto da suo figlio la misura di una denuncia nei confronti dello Stato... Mi permetto di dissentire... Lo stupro prescinde da questioni di razza, ceto, acculturazione, e (mi perdoni) sanità mentale degli uomini che lo compiono». E conclude, suggerendo un inedito: che l'aggressore avanzi le sue scuse, che esista, dunque, la possibilità del perdono. «Certo, dice oggi Roberta Tatafiore, il gesto di scuse, a quanto si può capire, non c'è ancora: ma sembra che la scelta di tentare cure psichiatriche, derivi da un processo di autocoscienza: è importante. È importante anche che non ci sia un accanimento punitivo, ma il riconoscimento pubblico della gravità di quanto è accaduto. Quello che c'è da augurarsi è che qualcosa del genere possa accadere più in generale, e non solo in casi estremi, in cui sono presenti elementi di labilità psichica: soprattutto se si avventurano inzi di autocoscienza maschile, come è accaduto nel caso del padre del giovane aggressore: la sua lettera è un atto apprezzabile, anche se criticabile nei contenuti». E' della stessa opinione anche Maria Grazia Gianmarinaro, magistrata giudicante (pretore penale), che ha promosso la nascita di un gruppo di avvocate e magistrato che si occupa di esperienze di produzione del diritto presso il Centro culturale Virginia Woolf B.: «È una sentenza ragionevole. Tiene conto del dato di realtà, cioè della volontà espressa dal giovane e dalla sua famiglia di curare i disturbi dai quali è da tempo afflitto. In questi casi di grave difficoltà si avverte chiaramente l'inadeguatezza della sanzione penale. La violenza sessuale è una cosa gravissima: più che punirla, è importante intervenire sul caso concreto, fattivamente, almeno quando c'è una possibilità reale di recupero». La questione del patteggiamento - conclude Roberta Tatafiore - implica che la colpa è riconosciuta ma il reo va libero. Anche nella politica delle donne questo spesso non è accettato: Telefono Rosa, ad esempio, intende proporre aumenti delle pene proprio per impedire che patteggiamenti possano avvenire in casi di questo genere. Ma io credo che le donne debbano operare in modo diverso; intanto, inventando modi buoni e ricchi per risarcire (è una brutta parola, ma rende l'idea) la parte offesa; e poi trovando modi per influenzare i rei, la loro famiglia, la loro cerchia. Lavorando, cioè, a un'idea di giustizia che sia qualcosa di più efficace della possibilità di mandare gli aggressori in galera».

Patteggiamento Tanti dubbi

Il patteggiamento è applicabile solo ai casi nei quali la pena non supera i due anni. E' una strada che unisce la pubblica condanna, alla libertà per il colpevole: c'è chi la giudica inadeguata alla gravità di alcuni fatti, come la violenza sulle donne. Diverse anche le reazioni delle vittime. Per alcune la prigione è l'unica via per liberarsi di atti che sono a volte vere e proprie persecuzioni. Altre rifiutano di denunciare l'aggressore. Sulla questione è attesa per la prossima settimana una presa di posizione di «Telefono rosa», l'associazione che si occupa dei casi di violenza fisica o sessuale sulle donne.



PROTERCO

Centro Riscaldamento & Condizionamento

Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABAGNI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

5433 501 • 54 33 502

00146 Roma Via Filippi, 49

UN IMPIANTO DI CLIMATIZZAZIONE COMPLETO A LIRE

85000

MENSILI SENZA CAMBIALI